



Ci sono i numeri, nudi e crudi, e poi altri indicatori che solitamente sfuggono alle rendicontazioni, ma che non sono neutrali. Come il capitale spirituale: un patrimonio immateriale, eppure di altissimo valore, che merita di essere valorizzato.

Ci ha provato, riuscendoci, l'Associazione diocesana opere assistenziali di Verona (Adoa), realtà nata nel 2000 e da ormai tre anni impegnata su tale fronte grazie a un accordo di studio sottoscritto col Dipartimento di Economia aziendale dell'Università di Verona. Pur non avendo l'obbligo normativo di presentare un bilancio etico-sociale, Adoa ha voluto percorrere questo cammino, chiudendolo con un anno d'anticipo rispetto ai tempi prospettati dalla riforma del Terzo settore. E diventando così un modello per altre realtà, persino fuori Verona. Ecco perché il webinar di presentazione, organizzato venerdì scorso, ha avuto una risonanza nazionale, ottenendo il patrocinio dell'Ufficio nazionale di Pastorale della salute della Cei e la collaborazione del Centro studi per enti ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

«Crediamo che sia nostro compito trovare tutti i modi possibili per contrastare la "cultura dello scarto" ed evidenziare sistemi di cura orientati su valori come la fiducia, la dignità, la corresponsabilità per la vita e il benessere delle persone: questo strumento è un'azione concreta per dimostrare tutto il nostro impegno», ha sottolineato in apertura mons. Roberto Campostrini, presidente di Adoa.

Il "Bilancio etico sociale" entra nel dettaglio di 11 dei 36 enti associati. Realtà diverse fra loro, accomunate però dalle stesse origini cristiane. Hanno infatti aderito in modo volontario le Fondazioni Pia Opera Ciccarelli, Villa Serena, Gobetti e Alessandro Marangoni, la Residenza San Giuseppe, le Piccole fraternità della Lessinia, di Porto di Legnago e di Isola della Scala, le Figlie della carità canossiane, l'associazione "La nostra casa onlus" e la cooperativa sociale Santa Maddalena di Canossa onlus; altre si agguinceranno a breve.

«Troppo spesso i nostri enti rischiano di essere schiacciati sulla quotidianità e sui problemi da risolvere: questa è un'opportunità per renderci più consapevoli di ciò che facciamo, riconoscendo il nostro impatto sulla società», ha rimarcato Tomas Chiaramonte, segretario di Adoa, ricordando anche la nascita del marchio

europeo "Adoa ethical social report".

La rigorosa metodologia di stesura è stata elogiata dal prof. Federico Brunetti, capo del Dipartimento di Economia aziendale dell'Università di Verona. I contenuti sono stati invece illustrati dal prof. Giorgio Mion, docente di Economia aziendale e direttore scientifico dei bilanci Adoa. «Il Terzo settore tradizionalmente sostiene che non c'è bisogno di raccontarsi troppo, perché basta fare cose buone – ha detto –. Al contrario, è importante comunicarle: stendere un bilancio

sociale significa conoscere meglio sé stessi, riflettere sulle strategie adottate e coinvolgere utenti, familiari, operatori, volontari e, in modo più ampio, tutti gli interlocutori del territorio, dagli enti locali ai donatori, valorizzando la rete che sta attorno al processo di cura». Senza dimenticare la promozione del carisma originario. «Lì sta la linfa di queste organizzazioni: ecco perché l'abbiamo inserito nell'analisi, insieme alle dimensioni umana, economica, relazionale e ambientale».

Adriana Vallisari



Tomas Chiaramonte



Mons. Roberto Campostrini



Giorgio Mion

Il bene fatto bene si misura così

Il "Bilancio etico sociale" di Adoa dà rilievo anche al capitale spirituale degli enti



36

gli enti associati all'Adoa

25.900

gli utenti raggiunti a Verona e provincia

4.300

i lavoratori impiegati nelle strutture aderenti

4.800

i volontari che donano il proprio tempo agli altri

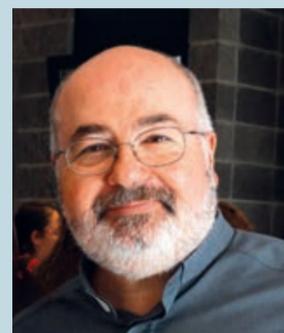
«Il bilancio sociale nasce in contesti che non sono quelli della Chiesa. Ma è utile che gli enti ecclesiastici lo utilizzino? E se sì, in quale misura?». È iniziata da questo spunto la riflessione portata all'incontro dell'Adoa dal prof. Andrea Perrone, ordinario di Diritto commerciale all'Università Cattolica e direttore del Cesen (Centro studi per enti ecclesiastici).

«Di solito si incontrano due risposte di segno opposto: "non ci serve" o "dobbiamo riceverlo senza se e senza ma". Entrambe le posizioni mancano il punto: le due cose stanno insieme e il modello Adoa lo dimostra», ha sottolineato. Il bilancio sociale può essere letto come resoconto dei frutti del carisma: è uno strumento di espressione della natura propria di un'opera che nasce dalla Chiesa. «Oltretutto, l'obbligo di rendiconto dell'amministrazione delle risorse è presente anche nel Diritto canonico», ha aggiunto Perrone.

La trasparenza gestionale, insomma, è un dovere ma pure un'opportunità, perché è dimostrato che

«La pandemia pone delle sfide a cui noi dobbiamo rispondere»

Carisma e opere tra impegno e trasparenza



Don Massimo Angelelli



Prof. Andrea Perrone

aumenta la possibilità di accedere a risorse pubbliche e private. «Oggi c'è una serie di bisogni a cui lo Stato risponde sempre meno o non risponde – ha evidenziato il docente –. C'è quindi l'urgenza di avere opere che nascono nella Chiesa, ma che nei loro frutti soddisfano i bisogni della società».

Si è detto concorde su questi temi pure don Massimo Angelelli, direttore

dell'Ufficio nazionale di Pastorale della salute della Cei. Intervenedo alla diretta, ha citato una frase del card. Giacomo Biffi, quand'era arcivescovo di Bologna: «L'efficienzismo non è una virtù evangelica, ma non sta scritto da nessuna parte che l'inefficienza sia dono dello Spirito Santo». «È un grande monito: non solo dobbiamo cercare di far bene le cose che facciamo, ma dobbiamo

mo farle nel miglior modo possibile, acquisendo i giusti strumenti di verifica», ha precisato. Ciò non significa «emulare un certo stile profit e snaturare il nostro percorso», bensì monitorare «la mole straordinaria di bene prodotto ogni giorno e farla conoscere».

La convivenza con la pandemia ha aperto nuove sfide. «Le strutture cattoliche vogliono essere protagoniste del cambiamento o intendono subirlo? Col welfare state che sta arretrando in modo significativo, la Chiesa deve farsi carico di quegli spazi in cui si generano nuovi scarti, per non lasciare indietro nessuno – ha concluso don Angelelli –. Adoa, in questo, rappresenta un possibile modello di riferimento, che auspichiamo venga seguito da altri». [A. Val.]